

## LILLE: L’UNIVERSITÀ LILLE 1 DICE NO ALL’APARTHEID ISRAELIANO!



Bellissima e incoraggiante vittoria contro la banalizzazione dell’apartheid israeliano a Lille e all’Università Lille 1!

Il festival intitolato “Tappa in Israele”, organizzato da studenti in collaborazione con l’Istituto francese come parte della “Saison croisée France-Israël” è stato annullato in seguito a proteste scritte e all’intervento degli attivisti:

“Signor Rettore, autorizzare una manifestazione che, con il pretesto dell’apertura culturale, celebra questo stato (Israele) ci sconvolge profondamente”, hanno scritto due professori in una lettera al rettore dell’università.

“Signor Rettore, avremmo accettato di organizzare una manifestazione edulcorata sul Sudafrica all’epoca dell’apartheid e di Mandela in carcere?” continuano nella stessa lettera.

L’approccio degli studenti “valorizza lo Stato israeliano di apartheid facendo finta di porsi sul piano culturale nascondendo i crimini regolarmente commessi da questo stato coloniale a Gerusalemme, in Cisgiordania, a Gaza”, spiega l’AFPS (Association France Palestine Solidarité).

Traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina - giovedì 15 febbraio  
Fonte: <https://www.bdsfrance.org/lille-luniversite-lille-1-dit-non-a-lapartheid-israelien/>

## Zeev Sternhell: “Israele, fascismo in crescita e razzismo come nazismo degli esordi”



La denuncia lo storico israeliano Zeev Sternhell: “Israele vuole privare i palestinesi dei diritti umani fondamentali. La sinistra non è più in grado di sconfiggere l’ultranazionalismo tossico che si è sviluppato qui, la cui versione europea ha praticamente sterminato la maggioranza del popolo ebraico”.

di Zeev Sternhell, da Haaretz \*

Spesso mi chiedo come, tra 50 o 100 anni, uno storico interpreterà la nostra epoca. Quand’è – si chiederà – che la popolazione in Israele ha iniziato a realizzare che lo Stato, nato dalla guerra d’indipendenza, sulle rovine dell’ebraismo europeo, e pagato col sangue dei combattenti, alcuni dei quali erano sopravvissuti all’Olocausto, si è trasformato in una tale mostruosità per i suoi abitanti non ebrei? Quand’è che alcuni israeliani hanno capito che la loro crudeltà e la capacità di prevaricazione sugli altri, palestinesi o africani, ha iniziato a erodere la legittimità morale della loro esistenza come entità sovrana?

La risposta, potrebbe dire quello storico, è racchiusa nelle azioni di parlamentari come Miki Zohar e Bezalel Smotrich e nelle proposte di legge del ministro della Giustizia Ayelet Shaked. La legge dello Stato-nazione, che sembra formulata dal peggiore degli ultranazionalisti europei, è stata solo l’inizio. Dato che la sinistra non ha protestato contro di essa nelle manifestazioni in Rotchild Boulevard, quella è stata l’inizio della fine della vecchia Israele, la cui dichiarazione di indipendenza rimarrà come pezzo da museo. Un reperto archeologico che insegnerà alla gente ciò che Israele sarebbe potuta diventare, se solo la sua società non fosse stata disintegrata dalla devastazione morale causata dall’occupazione e dall’apartheid nei Territori.

La sinistra non è più in grado di sconfiggere l’ultranazionalismo tossico che si è sviluppato qui, la cui versione europea ha praticamente sterminato la maggioranza del popolo ebraico. Le interviste per Haaretz di Ravit Hech a Smotrich e Zohar (3 dicembre 2016 e 28 ottobre 2017) dovrebbero essere ampiamente diffuse su tutti i media in Israele e nel mondo ebraico. In entrambe, si nota non solo un crescente fascismo israeliano, ma anche un razzismo simile al nazismo degli esordi.

Come ogni ideologia, la teoria nazista della razza si è sviluppata nel corso degli anni. All’inizio, ha solo privato gli ebrei dei loro diritti umani e civili. È possibile che, se non ci fosse stata la Seconda Guerra Mondiale, la “questione ebraica” si sarebbe risolta con la sola espulsione “volontaria” degli ebrei dalle terre del Reich. Dopotutto, molti ebrei austriaci e tedeschi erano riusciti ad andarsene in tempo. È possibile che questo sia il futuro dei palestinesi.

Smotrich e Zohar, infatti, non vogliono nuocere fisicamente ai palestinesi, a patto che questi non si ribellino contro i loro padroni ebrei. Vogliono

semplicemente privarli dei diritti umani fondamentali, come l’autogoverno nel loro Stato e la libertà dall’oppressione, o l’uguaglianza di diritti nel caso in cui i territori siano ufficialmente annessi a Israele. Per questi due rappresentanti della maggioranza alla Knesset, i palestinesi sono condannati a restare sotto occupazione per sempre. È probabile che anche il Comitato centrale del Likud la pensi così. Il ragionamento è semplice: gli arabi non sono ebrei, quindi non possono rivendicare la proprietà di alcuna porzione della terra che è stata promessa al popolo ebraico.

Secondo il ragionamento di Smotrich, Zohar e Shaked, un ebreo di Brooklin che non ha mai messo piede in questo Paese è il legittimo proprietario di questa terra, mentre un palestinese, la cui famiglia vive qui da generazioni, è uno straniero che vive qui solo grazie alla benevolenza degli ebrei. “Un palestinese – ha detto Zohar a Hecht – non ha alcun diritto all’autodeterminazione nazionale perché non possiede la terra in questo Paese. Per senso del vivere civile gli riconosco la residenza, dato che è nato qui e vive qui; non gli dirò di andarsene. Ma, mi dispiace dirlo, loro hanno un enorme handicap: non sono nati ebrei”.

Da ciò si può presumere che, anche se si convertissero tutti, si facessero crescere i payot (riccioli laterali) e studiassero la Torah, non servirebbe. Questa è la realtà dei richiedenti asilo sudanesi ed eritrei e dei loro figli, che sono israeliani a tutti gli effetti. Era lo stesso con i nazisti. Poi c’è l’apartheid, che si può applicare in determinate circostanze agli arabi con cittadinanza israeliana. La maggior parte degli israeliani non sembra preoccupata.

\* Traduzione di Elena Bellini da Nena News (1 marzo 2018)

## **Israele attacca ancora la Siria: abbattuto un aereo aggressore**

10/02/2018 Dopo il proditorio e sanguinoso bombardamento sull’esercito siriano effettuato dagli USA presso Deir Es Zor, si intensificano gli attacchi aerei di Israele sulla Siria che ormai hanno raggiunto il ritmo di 2 o 3 a settimana. Questa volta è stata colpita la zona di Palmira posta a centinaia di chilometri dal confine israeliano. La contraerea siriana ha reagito abbattendo un aereo F16 che è caduto al rientro in territorio israeliano permettendo ai piloti di sottrarsi alla cattura. Gli imperialisti, i sionisti, ed i loro alleati e mercenari non vogliono mollare la presa nonostante le ripetute sconfitte, V. Brandi

## **Promozione turistica: non visitate più i vecchi campi di Auschwitz o Treblinka, visitate invece Gaza!**



Il governo della terrorista colonia israeliana accusa i responsabili politici della Polonia di voler negare il coinvolgimento dei polacchi nel genocidio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale.

di Daniel Vanhove, 12 febbraio 2018

Infatti, il 6 febbraio, il presidente polacco Andrzej Duda ha firmato una legge che condanna con una pena fino a tre anni di carcere – vale anche per gli stranieri – l’uso del termine “campi di sterminio polacchi” per quelli che i nazisti tedeschi avevano installato nel paese.

Alla fine di gennaio, con parole virulente come al solito, il primo ministro Netanyahu ha dichiarato che Israele “non tollererà la distorsione della verità e la riscrittura della storia, né la negazione dell’Olocausto” (termine erroneo dato che la parola “olocausto” deriva dal greco e significa: sacrificio con il fuoco dell’intero animale offerto a Dio invece di offrirne solo una parte e mangiare il resto. Sarebbe in sostanza un’immolazione. Dove sarebbe un tale sacrificio, un’immolazione degli ebrei a Dio, nel genocidio di cui sono stati fatti oggetto dai nazisti di allora?! E’ una terminologia inappropriata, soprattutto quando la si rimarca con l’uso altrettanto inappropriato della maiuscola). Dichiarazione prontamente appoggiata dall’altro stato terrorista in comando, gli Stati Uniti.

In breve, sempre alla ricerca della minima parola sbagliata rispetto alla loro versione ufficiale del passato, molte organizzazioni ebraiche internazionali si sono allineate sulle posizioni del Primo Ministro israeliano, vedendo nella manovra del governo polacco un tentativo di negare la partecipazione di alcuni cittadini polacchi ai crimini nazisti. Mentre per il governo polacco, il termine “campi di sterminio polacchi” dà l’impressione errata che la Polonia appoggiasse l’iniziativa di crimini perpetrati dai nazisti tedeschi, mentre il paese era occupato e i cittadini del tempo costretti e obbligati a piegarsi alle decisioni naziste, pena l’esecuzione sul posto.

Si rimane sbalorditi nel vedere quanto rapidamente i sostenitori dell’ideologia sionista insorgano per denunciare in altri ciò che loro stessi praticano (riscrivere la storia sulla base della Torah, vecchia letteratura giudaica) con uno zelo criminale quanto quello dei nazisti di allora. E piuttosto che precipitare in questa sterile polemica sul passato, invece di informarsi sulle condizioni di sopravvivenza in questi desolati campi di concentramento nazisti, sarebbe più appropriato, per coloro ai quali la cosa interessa, andare nel campo di sterminio in piena attività di Gaza, dove i criminali israeliani si adoperano per moltiplicare abusi di ogni tipo al fine di ..segue ./.



Segue da Pag.25: Promozione turistica: non visitate più i vecchi campi di Auschwitz o Treblinka, visitate invece Gaza!

sterminare lentamente, ma sicuramente, una popolazione in agonia a causa di oltre 10 anni di blocco.

Indubbiamente irritata nel vedere questa dannata popolazione palestinese resistere bene o male alla gabbia in cui la chiude, resistere ai regolari bombardamenti e alle innumerevoli privazioni, nelle ultime settimane la colonia terrorista israeliana ha reso ancor più difficili le condizioni di sopravvivenza di questi due milioni di abitanti privandoli tanto di tutto, con i centri di cura e gli ospedali costretti a chiudere – lo stesso i loro servizi di emergenza – per mancanza di carburante per alimentare i generatori elettrici. I pazienti stanno quindi morendo, senza alcun aiuto. ([Http://www.chroniquepalestine.com/blocus-hopitaux-gaza-cessent-fonctionner/](http://www.chroniquepalestine.com/blocus-hopitaux-gaza-cessent-fonctionner/)). E questo in un silenzio e in un'indifferenza generale, mentre tutti sono a conoscenza della situazione. Dopotutto, come sorprendersi se sempre più cittadini in tutto il mondo non credono più nella giustizia vantata dai nostri "Stati di Diritto" che pretendono di essere esemplari e che il discorso politico venga respinto così tanto!?

Quindi non perdetevi il vostro tempo tra gli scenari fatiscanti – nonostante la manutenzione – dei vecchi campi nazisti. Visitate invece Gaza 'dal vivo'. Al momento dell'istantanea e dei selfie, sarete in grado di vedere e toccare una realtà negata dai dirigenti israeliani e inviare immagini con i cellulari ai vostri cari dicendo loro con un 'smiley': "Io c'ero!" Potrete godervi le cene a lume di candela ogni sera perché non c'è praticamente elettricità. E per apprezzarne tutto il sapore, i vostri hamburger saranno grigliati su un braciere. Sarete rapiti dalle sue spiagge dove si riversano le acque reflue non trattate delle colonie. Potete fare il giro della Striscia in carrozza perché non c'è quasi carburante per le auto. Potete anche essere lì (forse) in prima fila per assistere a uno o l'altro grande spettacolo pirotecnico che l'esercito coloniale israeliano vi organizza regolarmente, giorno e notte. E, cilegina sulla torta, potreste dover prolungare il vostro soggiorno prima di tornare al lavoro perché degli ordini militari vi impediranno di lasciare l'enclave per un periodo indeterminato. Terribilmente più eccitante, no?! A condizione di non ammalarsi, ovviamente, visto che i centri di salute chiudono uno dopo l'altro. Ma alla fine avrete ricordi unici, più veri del vero!

Ehi ... non fatemi dire quello che non ho detto, eh! Non sto dicendo che Auschwitz = Gaza ... ma bisognerà aspettare che Gaza = Auschwitz per dirsi che è tempo di agire e chiedere di fermare immediatamente questa odiosa guerra coloniale animata da questa abietta ideologia sionista?!

Traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina

Fonte: <https://www.mondialisation.ca/promo-touristique-ne-visitez-plus-les-anciens-camps-dauschwitz-ou-de-treblinka-visitez-plutot-gaza/5622993>

## Lettera sull'attuale situazione sanitaria critica a Gaza

L'Associazione dei Medici Palestinesi in Europa (PalMed Europe) vorrebbe portare alla vostra attenzione il serio e rapido deterioramento del settore sanitario nella striscia di Gaza negli ultimi due mesi



**Associazione dei Medici Palestinesi in Italia PalMed Italia Onlus**

In particolare noi Associazione dei Medici Palestinesi in Italia (PalMed Italia Onlus) chiediamo soprattutto a voi onorevoli del Parlamento Italiano e del Parlamento Europeo di agire con urgenza. Per questa occasione vorremmo condividere con voi questi rapporti aggiornati:

Le infrastrutture sanitarie sono state gravemente indebolite dall'embargo tutt'ora in corso a Gaza <sup>1</sup>. La crisi di energia elettrica in corso a Gaza ha costretto gli ospedali a dover dipendere da generatori di emergenza per un massimo di 20 ore al giorno ed il personale medico è costretto a tagliare i servizi di base come le attrezzature di sterilizzazione e le apparecchiature diagnostiche. Circa 500.000 litri di carburante sono richiesti ogni mese per sostenere le terapie intensive a Gaza, purtroppo i finanziamenti copriranno solo le esigenze degli ospedali fino alla fine del mese di febbraio. Le unità neonatali sono state colpite duramente e le incubatrici, destinate ad ospitare un solo bambino prematuro, vengono utilizzate per ospitarne quattro. Tale sovraffollamento pone maggior rischio di infezioni ed inadeguato monitoraggio.

Il dott. Gerald Rockenschaub, rappresentante dell'OMS nei Territori palestinesi occupati, in Cisgiordania e a Gaza, ha lanciato un allarme contro la continua riduzione delle forniture di carburante destinate alle strutture sanitarie tra le quali gli ospedali che non saranno in grado di sostenere e offrire i servizi sanitari critici entro la fine del mese di febbraio 2018 <sup>2</sup>. L'OMS ha lavorato duramente per porre fine alla carenza di carburante appellandosi alla comunità internazionale affinché intervenisse e ponesse fine a questa disastrosa situazione di esaurimento completo delle scorte di carburante.

Medical Aid for Palestinians (MAP) ha riferito che l'ospedale di Beit Hanoon, l'ospedale per bambini AlDura e l'ospedale psichiatrico insieme ad altri 7 centri sanitari sono stati costretti a chiudere a causa dell'esaurimento di rifornimenti di carburante, ed i pazienti sono stati trasferiti in altri ospedali <sup>3</sup>. Il Ministero della Salute (MOH) a Gaza ha avvertito che questa carenza di carburante rappresenta una minaccia diretta per centinaia di pazienti, compresi 113 neonati nelle unità di terapia intensiva neonatale e 100 pazienti nelle unità di terapia intensiva. Inoltre avrà serie conseguenze su operazioni critiche tra cui 200 interventi chirurgici giornalieri e 100 tagli cesarei.

L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) riferisce che finora nessun donatore internazionale si sia fatto avanti per sostenere il costo del carburante per mantenere in funzione le strutture ospedaliere &#8308;

I dati statistici appaiono scioccanti riguardo la carenza di medicinali e delle forniture mediche, e la scarsità della manutenzione di attrezzature e di generatori. Facciamo appello al Governo Italiano e a tutti i Governi membri dell'UE affinché aiutino a salvare il settore sanitario a Gaza sull'orlo del collasso entro la fine di questo mese, e di offrire le donazioni finanziarie per

coprire il deficit energetico di questo settore attraverso l'OMS.

Sollecitiamo inoltre il parlamento italiano e quelli dell'UE a fare pressioni politiche su Israele per facilitare e porre fine all'embargo illegale sulla striscia di Gaza, per consentire la libera circolazione dei pazienti che cercano cure al di fuori del territorio occupato, ed il passaggio di adeguate forniture mediche ai centri ospedalieri.

Quindi con questo rapido deterioramento dell'assistenza sanitaria nella striscia di Gaza, chiediamo a tutti i governi membri dell'UE di esortare gli Stati Uniti a ripristinare i propri obblighi di finanziamento verso l'UNRWA o sopperire questa carenza di finanziamenti. Ricordiamoci che 70% dei rifugiati di Gaza dipende dagli aiuti dell'UNRWA.

Aspiriamo di poter lavorare con il parlamento italiano e con il parlamento europeo per discutere di questa disastrosa situazione e poter raggiungere urgentemente una soluzione che ponga fine a tale crisi umanitaria e medica.

Cordiali saluti. Il Direttivo – PalMed Italia Onlus – Febbraio 2018

Riferimenti:

- <https://www.theguardian.com/global-development/2018/jan/03/gaza-health-system-collapse-electricity-crisis-threatens-total-blackout>
- <http://www.who.int/emergencies/response-plans/2018/occupied-palestinian-territory/en/>
- <https://www.map.org.uk/news/archive/post/787-despite-return-of-some-electricity-gazaas-medical-emergency-deepens>
- <https://www.ochaopt.org/location/gaza-strip>

## Made in Israel: Sfruttare terra palestinese per il trattamento dei rifiuti di Israele



Disparità di potere tra popolazioni sono tra i principali fattori che determinano chi avrà un migliore accesso alle risorse e chi subirà una maggiore esposizione a rifiuti e materiali pericolosi. Lo Stato di Israele è una nazione sviluppata e membro dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). Come tale, il suo consumo di risorse pro capite è elevato e di conseguenza genera rifiuti.

Come altri paesi, Israele ha un sistema per il trattamento dei rifiuti generati nel proprio territorio. Tuttavia, come rivela il rapporto, una parte significativa di questo sistema si trova al di fuori dei confini sovrani di Israele, in Cisgiordania. Abusando del suo status di potenza occupante, Israele ha stabilito regole meno rigorose nelle zone industriali nelle colonie e offre persino incentivi finanziari come agevolazioni fiscali e sussidi governativi. Questa politica ha reso più redditizio costruire e gestire strutture di trattamento dei rifiuti in Cisgiordania piuttosto che in Israele.

La ricerca di B'Tselem ha rilevato che ci sono almeno quindici strutture israeliane per il trattamento dei rifiuti in Cisgiordania. La maggior parte dei rifiuti che trattano è prodotta in Israele. Sei delle strutture lavorano rifiuti pericolosi che richiedono processi speciali e supervisione regolamentare a causa dei pericoli che presentano.

Questo rapporto si concentra su cinque impianti di trattamento dei rifiuti operanti in Cisgiordania: quattro impianti che trattano rifiuti pericolosi e sostanze pericolose prodotte in Israele – compresi rifiuti medici speciali, oli esausti e solventi, metalli, batterie e sottoprodotti dell'industria elettronica – e uno che tratta i fanghi di acque di scarico. I risultati presentati nella relazione si basano sulle informazioni disponibili sui tipi di rifiuti ricevute da queste strutture e sui potenziali rischi che le attività degli impianti comportano.

Israele considera le strutture costruite in Cisgiordania come parte del suo sistema locale di gestione dei rifiuti, ma vi applica standard normativi meno rigorosi rispetto a quelli che adotta nel proprio territorio.

Mentre gli impianti inquinanti situati all'interno di Israele sono soggetti a un'innovativa legislazione per il controllo dell'inquinamento atmosferico, gli impianti inquinanti nelle zone industriali degli insediamenti non sono soggetti a restrizioni. Inoltre, le strutture negli insediamenti non sono obbligate a riferire sulla quantità di rifiuti che trattano, sui rischi che il loro funzionamento pone, o sulle misure che adottano per prevenire – o almeno ridurre – questi rischi. B'Tselem ha inviato richieste di informazioni su tali argomenti al Ministero della Protezione Ambientale e all'Amministrazione Civile. Le richieste sono rimaste senza risposta.



*Israele scarica rifiuti sconosciuti e rifiuti militari in un sito di smaltimento nel villaggio di Kisan, nella West Bank occupata. (Ahmad Al-Bazz ActiveStills)* Israele sta effettivamente facendo entrambe le cose: apparentemente aumenta la quantità di rifiuti trattati, ma in realtà lo fa dirottando rischi e sostanze inquinanti su terra e popolazione palestinesi. Alla domanda, nel corso di una conferenza tenutasi presso l'Ariel University nel giugno 2017, se le lacune legislative siano mai state sfruttate per trasferire rifiuti da Israele alla Cisgiordania, Shoni Goldberg, direttore del Ministero per la Protezione Ambientale del distretto di Gerusalemme, che copre la maggior parte della Cisgiordania, ha risposto: "Sì. Ci sono certamente rifiuti, soprattutto rifiuti pericolosi e rifiuti costosi, che gli israeliani trasferiscono in Cisgiordania per sbarazzarsene".

Gli standard internazionali in questo campo riguardano il trasferimento di rifiuti dal territorio di uno stato sovrano a quello di un altro. Ma trasferire ..segue ./.



Segue da Pag.26: Made in Israel: Sfruttare terra palestinese per il trattamento dei rifiuti di Israele

rifiuti in un territorio occupato è una questione molto più grave, considerato che i residenti di un territorio occupato non possono opporsi alle decisioni della potenza occupante e sono completamente alla sua mercé. I residenti palestinesi della Cisgiordania sono una popolazione sotto dominazione militare. In quanto tali, non sono mai stati invitati – per non parlare di aver accettato – ad accogliere rifiuti pericolosi. Il consenso informato preventivo non è nemmeno un'opzione nel loro caso. Non hanno alcuna influenza su quali tipi di impianti debbano operare nelle zone industriali degli insediamenti o sulla legislazione che determina le regole ambientali da applicare. Non hanno accesso alle informazioni su ciò che accade in questi impianti, se si sono verificati incidenti o quali rischi rappresentano per le risorse idriche, la qualità dell'aria e la salute dei residenti locali.

Qualsiasi trasferimento di rifiuti in Cisgiordania costituisce una violazione del diritto internazionale che Israele è tenuto a rispettare. Le disposizioni del diritto internazionale stabiliscono che un territorio occupato o le sue risorse non possono essere utilizzate a vantaggio delle esigenze o dello sviluppo economico della potenza occupante. Inoltre, la potenza occupante è responsabile della salute pubblica e dell'igiene nel territorio occupato e deve fornire ai residenti del territorio occupato un adeguato tenore di vita, incluso "il più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale".

I palestinesi non sono gli unici ad essere esposti al potenziale rischio di inquinamento. A differenza di altre pratiche israeliane in Cisgiordania, che fanno una distinzione tra residenti palestinesi e coloni israeliani, i pericoli ambientali non fanno una tale distinzione. Detto questo, c'è una differenza. I coloni – la cui presenza in Cisgiordania, tanto per cominciare, è illegale – sono cittadini israeliani. Pertanto, hanno accesso e influenza sui responsabili delle decisioni. Inoltre, possono scegliere di vivere ovunque in Israele, mentre i residenti palestinesi non hanno nessun altro posto dove andare. La Cisgiordania è la loro casa e non ne hanno altre.

Il trattamento dei rifiuti in Cisgiordania è semplicemente un ulteriore aspetto della politica di sfruttamento che Israele pratica costantemente ormai da cinquant'anni, utilizzando lo spazio palestinese e la popolazione per favorire i propri interessi. Come parte di questa politica, Israele tratta la Cisgiordania – e in particolare l'Area C, dove ha mantenuto il pieno controllo con gli Accordi di Oslo – come una zona destinata a servire esclusivamente i propri bisogni, come se fosse suo territorio sovrano.

I principi internazionali che disciplinano la gestione dei rifiuti pericolosi sono basati su valori di giustizia ambientale, consultazioni pubbliche e trasparenza. Espressione di elementare decenza umana, si sforzano di codificare la semplice nozione secondo cui le disparità di potere militare, politico o economico non dovrebbero essere sfruttate dai potenti per scaricare il loro inquinamento e i rifiuti nei cortili dei loro vicini privati della propria autonomia. In contrasto con questi valori, la realtà che Israele impone alla Cisgiordania in termini di gestione dei rifiuti è incredibilmente cinica.

Israele, prendendo in considerazione solo i propri bisogni, tratta i propri rifiuti in Cisgiordania e ignora completamente i suoi obblighi legali e morali nei confronti della popolazione palestinese. Israele ha trasformato la Cisgiordania in zona sacrificale, sfruttando e danneggiando l'ambiente a spese dei residenti palestinesi completamente esclusi dal processo decisionale.

Traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina.org - 14/02/2018

Fonte:

[https://www.btselem.org/publications/summaries/201712\\_made\\_in\\_israel](https://www.btselem.org/publications/summaries/201712_made_in_israel)

## Il Sud Africa attacca Israele come stato razzista



Nel gennaio 2017, alle Nazioni Unite, il Sud Africa ha attaccato Israele come "l'unico stato al mondo che può essere definito come uno stato razzista".

South Africa slams Israel at the UN as an a...



Il diplomatico sudafricano dr. Clinton Swemmer, parlando nel corso della Revisione Periodica Universale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha proseguito facendo diverse raccomandazioni: che Israele arresti la costruzione di suoi insediamenti, cessi la sua "arbitraria detenzione di bambini palestinesi" e metta fine al suo razzismo contro gli africani. Questa non è la prima volta che il Sud Africa sfida Israele per le sue politiche di apartheid contro i nativi palestinesi. Nel 2014, il governo del Sud Africa fece appello "al governo di Israele di cessare le sue attività che ricordano gli allontanamenti forzati dell'apartheid...".

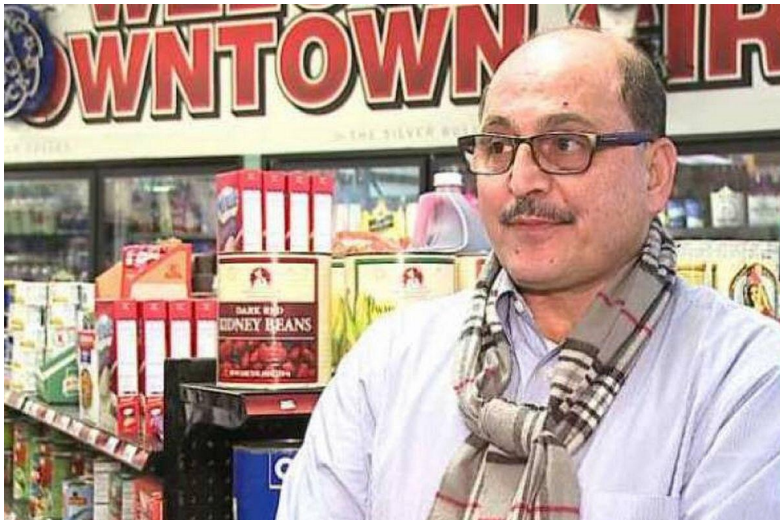
In un rapporto del 2009 commissionato dal governo del Sud Africa, il Consiglio delle ricerche delle scienze umane ha concluso che Israele è colpevole di apartheid. Questa posizione è stata confermata dal Tribunale Russel per la Palestina, che si è riunito a Cape Town nel novembre 2011.

Nel 2012, sia il Comitato delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale che il Consiglio per i diritti umani ha formulato constatazioni di razzismo da parte dello stato di Israele. Un rapporto del 2017 della Commissione economica e sociale per l'Asia occidentale delle Nazioni Unite ha dettagliato come Israele abbia stabilito "un regime di apartheid che opprime e sottomette il popolo palestinese nel suo insieme".

Amnesty International, Human Rights Watch e diverse altre organizzazioni per i diritti umani hanno emesso rapporti del genere e hanno sollecitato un'azione per chiederne conto ad Israele.

Trad. Raffaele Simonetti

## Gli Stati Uniti deportano uomo d'affari palestinese che ha vissuto lì per 40 anni



Copertina – L'uomo d'affari palestinese Amir Othman a cui è stata confiscata la Green Card, è stato poi deportato dagli Stati Uniti il 30 gennaio 2018 ed è arrivato in Giordania il giorno successivo.

7 febbraio 2018

L'agenzia statunitense per l'immigrazione e le dogane (ICE) ha deportato in Giordania l'uomo d'affari palestinese Amir Othman.

Le autorità hanno arrestato Othman, che ha vissuto negli Stati Uniti per 40 anni, il mese scorso in attesa della sua deportazione.

Il suo avvocato, David Leopold, ha rilasciato dichiarazioni dicendo che il suo cliente si stava preparando a lasciare gli Stati Uniti volontariamente quando è stato arrestato.

Le autorità per l'immigrazione avevano ritirato a Othman il suo permesso di soggiorno permanente – la Green Card – diversi anni fa, sostenendo che il suo primo matrimonio con una cittadina americana era falso, sebbene la sua ex moglie avesse testimoniato che i due erano legalmente sposati.

Othman non è stato in grado di ottenere un altro permesso di soggiorno nonostante abbia sposato Fida Musleh che detiene la cittadinanza americana e abbia quattro figlie con passaporto americano.

Rapporti ufficiali indicano che le autorità statunitensi hanno arrestato più di 40.000 immigrati durante i primi mesi della presidenza di Donald Trump.

Traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina

Fonte:

[https://www.middleeastmonitor.com/20180207-us-deports-](https://www.middleeastmonitor.com/20180207-us-deports-palestinian-businessman-who-lived-there-40-years/)

[palestinian-businessman-who-lived-there-40-years/](https://www.middleeastmonitor.com/20180207-us-deports-palestinian-businessman-who-lived-there-40-years/)

## "Morte a Ahed Tamimi": coloni israeliani vandalizzano Nabi Saleh



Da quando il villaggio ha iniziato le sue proteste settimanali contro l'occupazione israeliana nel 2009, gli attacchi dei coloni residenti ad Halamish sono aumentati, con centinaia di ulivi di Nabi Saleh bruciati e distrutti dai coloni.

di Jaclynn Ashly, 4 febbraio 2018



FOTO – Graffito che dice "Morte a Ahed Tamimi" lasciato da coloni israeliani nel villaggio di Nabi Saleh (Foto: Jaclynn Ashly)

Betlemme, Cisgiordania occupata – Giovedì notte, quando i residenti di Nabi Saleh nella Cisgiordania occupata erano profondamente addormentati nelle loro case, coloni israeliani si sono aggirati furtivamente per le strade del villaggio sporcando muri con graffiti di minacce contro l'attivista adolescente incarcerata Ahed Tamimi e la sua famiglia.

Alcuni dei graffiti recitano: "Morte a Ahed Tamimi", "Non c'è posto in questo mondo per Ahed Tamimi" e un altro chiede che la famiglia Tamimi sia "cacciata dal Paese".

..segue ./.



Segue da Pag.27: “Morte a Ahed Tamimi”: coloni israeliani vandalizzano Nabi Saleh



Graffito a Nabi Saleh in cui si legge “Non c’è posto per Ahed Tamimi in questo mondo”.

Bassem Tamimi, il padre di Ahed, ha detto a Mondoweiss che nessuno degli abitanti del villaggio ha visto i coloni entrare nel villaggio, ma che l’incidente è avvenuto ad un certo punto dopo l’una di notte. “I coloni hanno scritto che Ahed dovrebbe essere uccisa per spaventare gli abitanti di Nabi Saleh” ha detto.

Micky Rosenfeld, portavoce della polizia israeliana, ha detto a Mondoweiss che “le unità di polizia sono state chiamate a Nabi Saleh dopo che erano state riportate notizie di graffiti nel villaggio”. Ha aggiunto che la polizia ha aperto un’indagine sull’incidente.

Bassem ha detto a Mondoweiss che un gruppo di coloni ha dichiarato anche sui social media che avrebbero aspettato fuori dal carcere israeliano HaSharon il giorno in cui Ahed verrà rilasciata e che poi uccideranno l’adolescente.

“Ho paura per mia figlia”, ha detto Bassem. “Non solo è palestinese, ma il suo viso è diventato così riconoscibile che tutti sanno esattamente chi è e come è.”

‘Escalation ad un altro livello’

L’insediamento illegale israeliano Halamish si trova su una collina adiacente a Nabi Saleh. Dozzine di ettari delle terre del villaggio sono stati confiscati per permettere a Israele di costruire l’insediamento.

Dalla casa di Bassem, si può vedere una grande piscina sul tetto di una di queste unità abitative in stile americano che punteggiano la terra. Questo è il luogo in cui Ahed ha dato il famoso schiaffo che ha trasformato l’adolescente in un’icona internazionale per quello che subiscono i bambini palestinesi sotto l’occupazione militare israeliana da oltre mezzo secolo. Poco prima che Ahed affrontasse i soldati israeliani fuori di casa sua, il cugino di 15 anni era stato gravemente ferito, colpito a bruciapelo in faccia con un proiettile di gomma.



FOTO – Una vista dell’insediamento di Halamish da fuori casa di Bassem Tamimi.

Un video dell’incidente – dove si vede Ahed che schiaffeggia e colpisce due soldati israeliani – è diventato virale e gli israeliani hanno scatenato una tempesta sui social media chiedendo l’arresto di Ahed.

Ahed e sua madre Nariman sono state successivamente arrestate per l’incidente e ora affrontano numerose accuse, tra cui presunti attacchi e incitamenti. Sono detenute da quasi due mesi nella prigione israeliana di HaSharon.

Dall’incidente dello schiaffo almeno altri nove residenti del villaggio sono stati arrestati, soprattutto durante raid notturni dell’esercito israeliano. Il 3 gennaio Musab Tamimi, 17 anni, un lontano parente di Ahed, è stato ucciso dalle forze israeliane nel villaggio gemello di Nabi Saleh, Deir Nitham.

“Siamo abituati ad avere a che fare con l’esercito israeliano che attacca le nostre case e fa irruzione nel villaggio”, ha detto a Mondoweiss Manal Tamimi, parente di Ahed. “Ma c’è ora un’escalation ad un altro livello, a cui anche i coloni partecipano.”

Ha aggiunto che questo incidente ha creato una situazione “ancor più pericolosa” per il villaggio.

‘Dobbiamo stare più attenti’

Da quando il villaggio ha iniziato le sue proteste settimanali contro l’occupazione israeliana nel 2009, gli attacchi dei coloni residenti ad Halamish sono aumentati, con centinaia di ulivi di Nabi Saleh bruciati e distrutti dai coloni.

Dice Bassem che dopo un incidente in cui i coloni israeliani hanno tentato di dare fuoco alla moschea del villaggio, i residenti avevano messo a punto una strategia per impedire ai coloni di avvicinarsi al villaggio.

Avevano creato ronde di sorveglianza del villaggio, grazie alle quali residenti avrebbero percorso la periferia del villaggio e avvertito gli altri residenti dell’eventuale presenza di coloni o soldati.

Tuttavia, al momento, di solito i residenti del villaggio si informano a vicenda usando i social media o si chiamano quando avvistano coloni vicino al

villaggio, suggerendo di lanciare sassi e far rotolare pneumatici in fiamme nella loro direzione nel tentativo di impedire che si avvicinino.

Il villaggio, che ospita circa 600 residenti, è abbastanza piccolo, tanto che in altre occasioni ai residenti è bastato andare sui tetti e gridare “coloni! coloni!”

Ma l’incursione dei coloni di giovedì sera ha lasciato il paese a disagio. “Nessuno sa come o quando sono entrati nel villaggio”, ha detto Manal.

“Dovremo stare molto più attenti”, ha osservato, aggiungendo che i residenti stanno prendendo in considerazione la possibilità di riprendere con le ronde di sorveglianza del villaggio dopo questo incidente.

‘Prendere la legge nelle loro mani’

Secondo il gruppo israeliano per i diritti Yesh Din, in Cisgiordania un palestinese che presenta un reclamo alla polizia contro un israeliano ha solo l’1,9% di possibilità di ottenere “un’indagine efficace e che un sospettato sia identificato, processato e condannato”.

Il gruppo ha notato che gli attacchi dei coloni coinvolgono “molti cittadini israeliani e includono atti di violenza, danni alla proprietà, acquisizione di terre palestinesi e altri reati”.

Questi attacchi fanno “parte di una strategia calcolata per espropriare i palestinesi della loro terra”, ha aggiunto il gruppo. Secondo l’Onu, nel 2017 sono stati segnalati almeno 150 attacchi di coloni in Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est.

Dall’arresto di Ahed, i leader israeliani di destra hanno definito l’adolescente una “terrorista” e hanno chiesto misure estreme contro la minore.

Naftali Bennett, ministro israeliano dell’Istruzione dell’estrema destra, ha affermato che Ahed e le altre donne che sono apparse nel video dovrebbero “finire le loro vite in prigione”.

Oren Hazan, un parlamentare israeliano del partito Likud, ha detto alla BBC questa settimana: “Se fossi stato lì, sarebbe finita in ospedale. Di sicuro. Nessuno avrebbe potuto fermarmi. L’avrei presa a calci e calci in faccia, mi creda.”

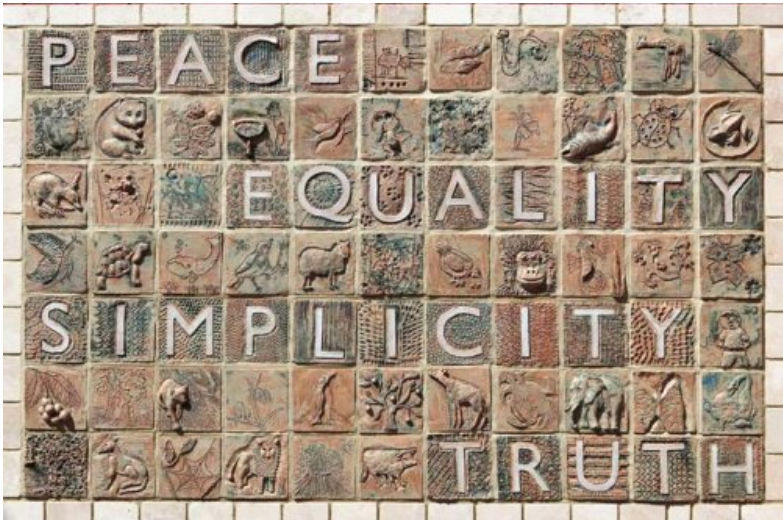
Secondo Manal, questi richiami alla violenza e alla dura detenzione della famiglia Tamimi hanno incoraggiato i coloni. “Vogliono prendere la legge nelle loro mani e punire la famiglia Tamimi”, ha detto.

Tuttavia, Manal ha fatto in modo di esprimere la forza apparentemente incrollabile per cui gli abitanti di Nabi Saleh sono famosi. “Non abbiamo paura dei coloni o dell’esercito”, ha detto. “Ma faremo in modo che quello che è successo giovedì sera non accada più.”

traduzione: Simonetta Lambertini – invictapalestina.org

fonte: <http://mondoweiss.net/2018/02/israeli-settlers-vandalize/>

**BDS: un premio Nobel per la pace nella lista nera dell’apartheid israeliano**



L’American Friends Service Committee (AFSC), una delle entità a cui è stato vietato l’ingresso in Israele per il suo sostegno alla campagna BDS, è un’organizzazione vincitrice del premio Nobel per la pace ... per l’aiuto portato alle vittime del nazismo, specialmente agli ebrei. Copertina – il motto dei quaccheri

7 gennaio 2018

Questa organizzazione cristiana, meglio conosciuta con il nome di Quaccheri, si era infatti distinta nel 1947, dopo la seconda guerra mondiale.

Il suo ruolo nel soccorso e salvataggio di migliaia di ebrei rifugiati o internati nel sud della Francia e nel Nord Africa francese tra il 1940 e il 1944 era stato particolarmente apprezzato.

Quindi l’annuncio domenica che i Quaccheri a loro volta diventano obiettivo del governo israeliano, ha fatto rumore negli Stati Uniti.

Senza per questo scoraggiare l’associazione.

“Per oltre 100 anni l’AFCS si è impegnata a sostenere la resistenza non violenta. A suo tempo abbiamo risposto all’appello per il boicottaggio del regime di apartheid in Sudafrica, e abbiamo fatto lo stesso con la richiesta di Boicottaggio – Disinvestimento – Sanzioni lanciata dai palestinesi che subiscono così tante violazioni dei loro diritti da decenni. Bene, continueremo a lottare per la pace e la giustizia in Israele, in Palestina e nel resto del mondo”, ha immediatamente replicato Kerri Kennedy, segretario generale per gli affari internazionali dei Quaccheri.

I Quaccheri, corrente minoritaria nel cristianesimo anglosassone, sono rimasti nella storia per le loro prese di posizione progressiste negli Stati Uniti, che si trattasse della lotta contro la schiavitù nel XIX secolo, contro la segregazione razziale dopo l’abolizione della stessa, contro la sporca guerra del Vietnam o ancora per l’emancipazione femminile.

La posizione del gruppo riguardo il BDS, come riportato in dettaglio sul suo sito web, precisa che i Quaccheri “sostengono le campagne di boicottaggio e disinvestimento indirizzate solo verso le società che danno supporto all’occupazione, agli insediamenti coloniali, al militarismo e a tutte le altre violazioni del diritto internazionale e dei diritti umani”. Che lascia, sarete d’accordo, abbastanza grano da macinare.

Traduzione Simonetta Lambertini-invictapalestina

Fonte: <http://europalestine.com/spip.php?article13803>